

ECONOMIA

Flessibilità, la destra contro la Cgil

● **Fuoco di fila su Corso d'Italia che conferma le critiche ai nuovi contratti a termine e ne chiede il ritiro** ● **Contro la precarietà Camusso indica la strada del contratto unico: «Pronti a discuterne»**

A. BO.
abonzi@unita.it

La stroncatura sul contratto a termine - che, con otto possibili rinnovi senza causale in 36 mesi, «crea nuova precarietà» - resta. Ma la Cgil non chiude il canale di discussione con il governo, ed è pronta a ragionare insieme sul contratto unico, oggetto di una futura legge delega, considerato lo strumento con cui favorire la stabilità di chi si affaccia sul mercato del lavoro. Il confronto però si avvierà solo - ribadiscono da Corso d'Italia - con l'abolizione delle novità introdotte dal «decreto Poletti».

Il *day after* del primo vero scontro tra il governo e il più grande sindacato italiano, che pure non aveva mai nascosto le sue perplessità di fronte alle novità sul mercato del Lavoro annunciate dal premier Matteo Renzi, si gioca su questo doppio binario. La segretaria nazionale Susanna Camusso, infatti, pur confermando le critiche, non nasconde la disponibilità «a discutere di contratto unico, se prima verrà cancellato il decreto che l'esecutivo ha deciso di fare».

BOTTA E RISPOSTA COI MINISTRI

Un'apertura precisa che arriva comunque in una giornata di duri «botte e risposta» tra la leader sindacale e alcuni ministri, a partire dallo stesso titolare del Lavoro, Giuliano Poletti. «Non aumentiamo la precarietà - spiega il ministro in un'intervista al *Messaggero* - quelle del segretario Cgil sono preoccupazioni sbagliate. I vincoli sulle causali e sugli intervalli erano stati pensati per combattere gli abusi, ma nei fatti hanno aumentato l'incertezza. Dopo che l'azienda ha investito per tempi lunghi su un lavoratore, è più facile che il rapporto si stabilizzi. Entro fine anno freneremo la caduta della disoccupazione».

Controreplica servita: «Che cosa c'è di certezza, se nell'arco di 36 mesi per otto volte viene rinnovato il contratto?

- ribatte Camusso - Poletti provi a guardarlo dal punto di vista del lavoratore, per una volta, e non da quello delle imprese». Non è un caso che «l'Unione industriali di Torino l'abbia definito "perfetto" il decreto», affonda Camusso, rilevando una contraddizione nel governo «tra gli annunciati dati, che parlavano di tutela del lavoro e fiducia ai giovani», e nei primi atti «che invece determinano un cumulo di situazioni precarie».

Le critiche del più grande sindacato italiano scatenano il centrodestra, a cominciare dal ministro degli Interni, Angelino Alfano: «Su quel decreto non si torna indietro». E ancora Fabrizio Cicchitto («La Camusso attacca Renzi? Evidentemente le proposte sul lavoro possono far funzionare l'industria italiana...») e il senatore Udc Antonio De Poli, che parla di «pregiudizi ideologici del sindacato». Ad attaccare, in mattinata, il responsabile delle Infrastruttu-

re, Maurizio Lupi, che aveva commentato secco: «Noi non accettiamo diktat dalla Camusso. Il governo ha il compito e il dovere di dare risposte a chi lavora, a chi non lavora e agli imprenditori, perché tornino a crescere e dare lavoro. Camusso può gradire o no, andremo avanti». Anche qui, la replica è stata pronta: «Ognuno si esprime come vuole - manda a dire la sindacalista - ma deve sapere che il tema della rappresentanza sociale non si esorcizza».

DAMIANO: C'È RISCHIO PRECARIETÀ

Eppure, che ci sia bisogno di cambiare qualcosa nell'impianto individuato dal governo, lo conferma anche Cesare Damiano (Pd), ex ministro dell'esecutivo Prodi II e attuale presidente della commissione Lavoro alla Camera. Una figura che conosce bene sia il mondo del sindacato (è stato a lungo dirigente della Cgil), sia quello delle istituzioni.

La sua preoccupazione è che «il contratto a termine - spiega Damiano - finisca per "cannibalizzare" l'apprendistato, contenuto nello stesso decreto, e il contratto unico di inserimento a tutele crescenti, che sarà oggetto di una futura legge delega». Il timore è di offrire agli imprenditori la possibilità di licenziare la persona dopo tre anni, e di vedere così accantonate le altre forme di rapporto su cui appunto si sta ragionando, perché ritenute «meno convenienti» dal datore di lavoro. «Per questo dopo il triennio il lavoratore va assunto. Altrimenti il nuovo contratto a termine, così com'è, senza causale, della durata di tre anni e con 8 rinnovi, rischia effettivamente di aumentare la precarietà. Ma è migliorabile, ci si può mettere mano», conclude Damiano.

Tocca infine al vicepresidente dei senatori Pd, Giorgio Tonini, cogliere l'apertura della Cgil sul contratto unico: «Camusso riconosce implicitamente che, se si vuole contrastare la disoccupazione e la precarietà, non ci si può rinchiudere nella difesa dell'esistente, ma si devono rinnovare le regole del mercato del lavoro».

...
L'ex ministro Damiano: «Il rischio è un eccesso di instabilità, dopo tre anni un addetto va assunto»

**COME CAMBIA IL LAVORO****Contratti a termine: sì a 8 proroghe in 3 anni**

I contratti a tempo determinato potranno essere sempre senza causale fino a 36 mesi (prima erano 12). Lo precisa il ministero del Lavoro, che con una nota chiarisce alcuni dubbi interpretativi del decreto legge. «Il datore di lavoro può sempre instaurare rapporti di lavoro a tempo determinato senza causale, nel limite di durata di 36 mesi. Viene così superata la precedente disciplina che limitava tale possibilità solo al primo rapporto di lavoro a tempo». Inoltre, il contratto a tempo può essere prorogato fino a un massimo di 8 volte nei 36 mesi.

Introdotta il limite del 20% dell'organico

Il numero complessivo di contratti di lavoro a tempo determinato stipulati da ciascun datore di lavoro non può superare il limite del 20% dell'organico complessivo dell'azienda. È la seconda novità introdotta con il provvedimento varato dal governo che - rinviando a un decreto legislativo del 2001 - lascia alla contrattazione collettiva la possibilità di intervenire e modificare la quantità dei contratti a tempo stipulabili, anche tenendo conto dei picchi dovuti alla stagionalità. Le imprese fino a 5 dipendenti possono stipulare un contratto a termine.

Edilizia, con 5 miliardi il governo può dare la scossa

Invertire la tendenza di una crisi - quella del comparto edilizio - che sembra senza fine. È uno degli obiettivi che si pone il forte investimento del governo Renzi sul settore, che si muove su tre linee: 1,7 miliardi di euro nel Piano Casa (469 milioni dei quali destinati a riqualificazione di alloggi pubblici) varato nel Consiglio dei ministri di martedì, 3,7 miliardi per la ristrutturazione degli edifici scolastici, e 1,6 miliardi per la messa in sicurezza del territorio, già computate ai fini del Patto di stabilità.

MISURE PER CERCARE LA SVOLTA

Che impatto avranno queste misure? I tecnici dell'Ance sono al lavoro per calcolarlo con precisione. Ma una prima risposta la si può trovare in una stima che l'Associazione aveva recentemente elaborato: con un investimento aggiuntivo di 5 miliardi di euro in opere pubbliche, infatti, i livelli produttivi del settore aumenterebbero dell'1,2% in termini reali. Si invertirebbe così una tendenza che negli ultimi anni «è sempre stata negativa, ponendo le basi per la ripresa», si legge nel rapporto dell'Osservatorio congiunturale Ance. Non solo: questi 5 miliardi, liberan-

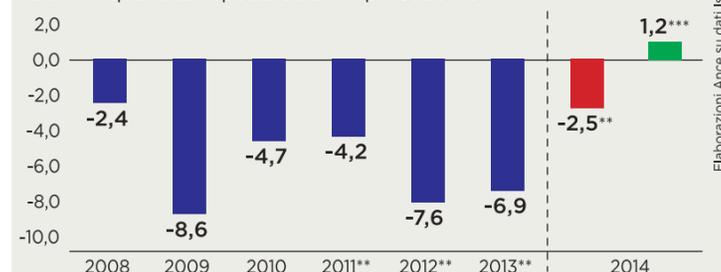
IL CASO

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Il mix delle misure previste nei piani per la casa, scuola e territorio sono in grado - stima l'associazione dei costruttori - di recuperare 85mila posti di lavoro

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI*

Var. % in quantità rispetto all'anno precedente



* al netto dei costi per trasferimento di proprietà

** stima Ance

*** scenario con proposta Ance di 5 miliardi aggiuntivi negli investimenti in opere pubbliche

do la capacità di spesa dei Comuni italiani, avrebbero effetti positivi sull'economia per quasi 17 miliardi di euro e permetterebbero di recuperare 85mila posti di lavoro, stima l'Ance. «Questa manovra - commentava "a caldo" il numero uno dell'Ance, Paolo Buzzetti - può dare quella svolta che chiedevamo da tempo. In particolare le unità operative che dovranno dare avvio ai programmi di edilizia scolastica e di contrasto al dissesto idrogeologico potrebbero creare in tempi brevi migliaia di posti di lavoro, all'insegna della qualità e del risparmio energetico».

Altro elemento da non sottovalutare è quello dei ritardi del pagamento delle Pubbliche amministrazioni, che spesso hanno avuto un effetto micidiale per mol-

te piccole e medie imprese: nel secondo semestre del 2013, più di quattro società su cinque lamentavano ancora il mancato saldo dei lavori svolti. Ai 22 miliardi già erogati dai precedenti governi, il premier intende liberarne altri 68 entro luglio. Difficile capire ora quanti potrebbero essere destinati all'edilizia (che finora ne ha incassati circa 8), certo è che la lontananza con i tempi di pagamento del settore in Europa è ancora abissale: tra le 2 e le tre volte superiori alla media del continente. Per questo, ai costruttori non è piaciuto il «declassamento» da decreto a disegno di legge di provvedimento: «Il pagamento di tutte le imprese non è più rimandabile», insiste Buzzetti.

I numeri del settore, del resto, sono quelli di un campo di battaglia: dal 2008 al 2013, cioè nel periodo della stretta economica, i posti persi nelle costruzioni sono 480mila, quasi un quarto della forza lavoro (-23,8%), che raggiungono le 745mila unità se si considerano le aree collegate e l'indotto. A chiudere sono state ben 13.500 aziende, e nel corso del 2013 il dato si è incrementato dell'8,6% rispetto all'anno precedente, più di un quinto di tutte le imprese che hanno ab-